

# Nella Istanbul di Biondi dove l'amore è di rigore

di GIUSEPPE PEDERIALI

**M**ARIO Biondi è probabilmente l'autore italiano meno «provinciale». Soltanto Alberto Ongaro potrebbe insidiargli questo primato. E, guarda caso, sia Biondi che Ongaro hanno vinto anni fa un Supercampello. Significa che i gusti del grande pubblico (bene rappresentato dai trecento giurati popolari del premio veneziano) privilegiano romanzi ad ampio respiro, con scenari che spaziano dalla vecchia Europa alle Americhe, con puntate ancora più esotiche, con personaggi che amano, soffrono, gioiscono; vivono, insomma, sentimenti forti.

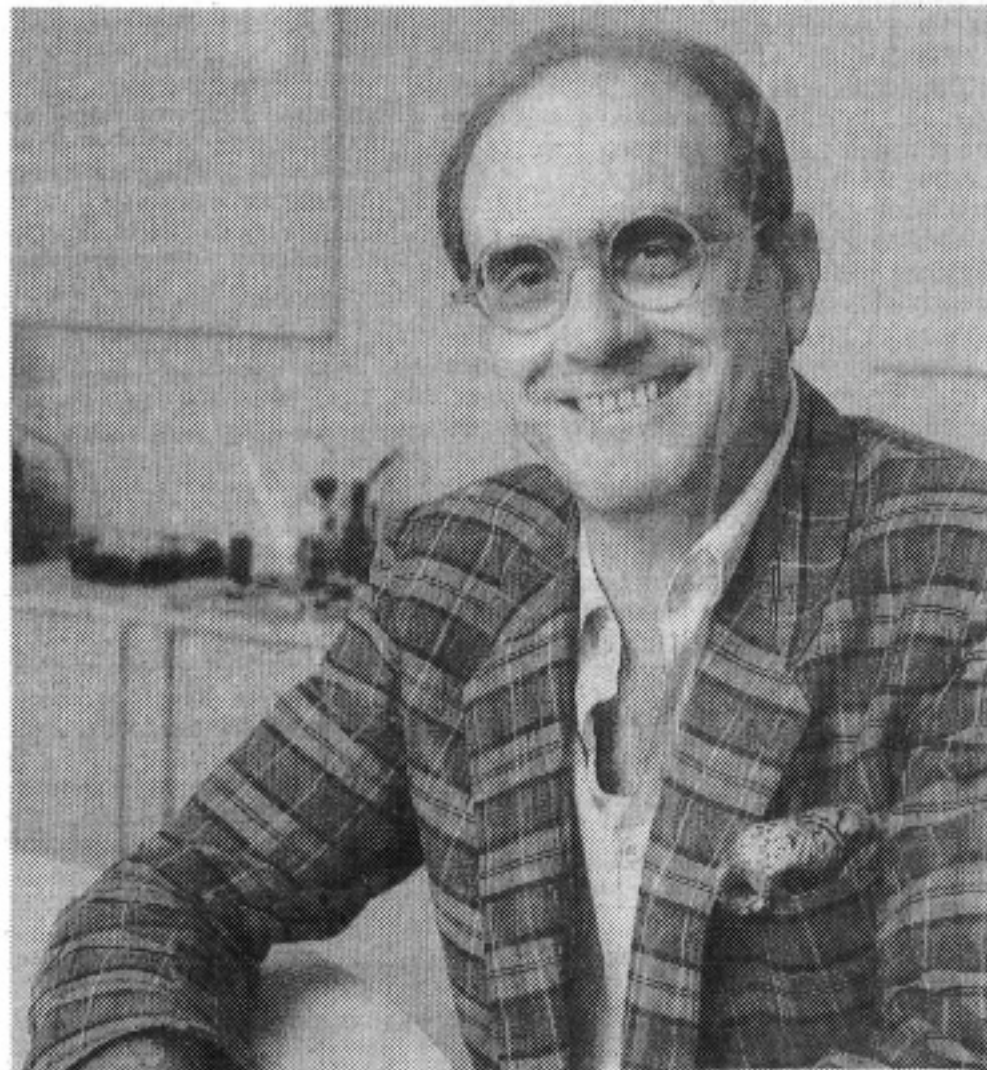
Tutto questo ritroviamo nel nuovo romanzo di Mario Biondi, *Crudele amore* (Rizzoli, pagine 352, lire 28.000). La scelta di una trama «forte» è senz'altro coraggiosa in un ambiente come il nostro, dove gli scrittori che si abbandonano al piacere dell'intreccio vengono guardati con sospetto. Il sospetto che privilegino la comunicazione coi lettori rispetto a quella coi critici. Tempo fa, con l'aria di mettere le cose a posto, Grazia Cherchi scrisse che Mario Biondi era un abile confezionatore di trame. Non poteva fargli un complimento migliore: cos'è un narratore se non un artista che confeziona, modella, monta trame?

Veniamo a *Crudele amore* (da un verso di Virgilio).

Al centro c'è l'amore, contrastato, tra il quarantenne scrittore Delio De Curbaga e la quindicenne Irene Serero. Siamo negli anni Quaranta e quella differenza di età ha il suo peso. La giovane è figlia di un commerciante di pietre preziose. Delio ha già avuto un figlio, Luchino, da una donna che morirà in Spagna dove si era recata per combattere al fianco dei repubblicani. Siamo negli anni del fascismo, del nazismo, delle persecuzioni razziali, della guerra mondiale, della vittoria degli Alleati. Tutti i personaggi appaiono come foglie trascinate nella bufera di quegli avvenimenti.

New York, Milano, Parigi, Costantinopoli, l'intera Europa dolente sono i palcoscenici del romanzo costruito a quadri che adagio compongono l'insieme. Delio torna in Italia insieme a Lena, una polacca reduce dal campo di concentramento. Casualmente incontra la donna che fa da governante al figlio Luchino, e lo stesso ragazzo, ora adolescente.

Padre e figlio non si conoscono e la graduale conquista dei loro ruoli è una delle cose migliori del romanzo. Ma intanto Delio resta con Lena, anche se non sa dimenticare la giovane Irene. Costei vive a New York e non ha cancellato il ricordo di Delio. Nella loro storia e nelle vicissitudini dei molti personaggi, rientra anche la vicenda di

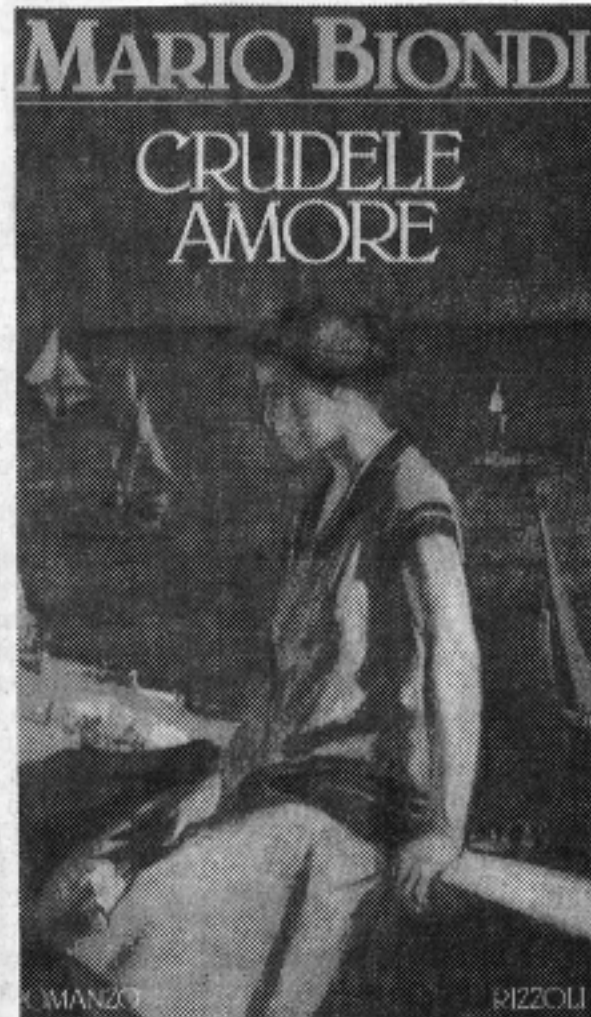


uno splendido rubino che il commerciante ebreo Victor Lago ha trovato nelle fogne della Parigi occupata dai nazisti. Lo aveva perduto Irene, e finirà per venirne in possesso Delio De Curbaga. La pietra porta sventura al loro amore, o è casualmente al centro dell'avventura?

I colpi di scena, i ritrovamenti, gli incontri, sempre sorprendenti per il lettore,

avvengono con naturalezza: l'autore sa bene mimetizzarsi nei panni del Destino. Meglio non raccontare come va a finire (sorprendente e inattesa la conclusione), ma accennare semmai a una delle qualità di Biondi: la sua abilità nel trasformare le città in «personaggi». La Milano dell'immediato dopoguerra, la Parigi occupata dai tedeschi, la New York dell'esta-

te del '43. Senza dimenticare, naturalmente, la Istanbul tanto cara a Mario Biondi che, probabilmente, la conosce meglio di Milano, e l'ama svisceratamente. Non a torto, dal punto di vista di uno scrittore: è un «luogo letterario» unico, crocevia tra Oriente e Occidente, crogiolo di razze e religioni, gremita di spie, carica di storia millenaria. Resta comunque una città



A sinistra, lo scrittore Mario Biondi. Sopra, la copertina del suo romanzo «Crudele amore».

credibile e riconoscibile, anche nelle pagine di *Crudele amore*: vedere per esempio le vicende di Kara Mustafa e il suo bagno turco. Non manca anche qui, come nel resto del libro, il pepe dell'erotismo. Va sottolineato che questo romanzo è anche la rappresentazione delle condizioni degli ebrei in quegli anni, attraverso le storie personali di Lena, di Victor Lago, dei Serero e dello stesso De Curbaga, scambiato per ebreo.

Divertenti certi episodi di contorno, come l'incontro di Delio col suo editore Ascanio Parigini che gli ha imposto il *De* davanti al cognome: «Può chiamarsi Curbaga uno scrittore che vuole piacere al pubblico?».

Complimenti a De Biondi.